Napoli

Dossier pci contro la Provincia

NAPOLI. «L'amministrazione provinciale di Napoli è governata con una serie di atti che sfuggono al confronto democratico dell'assemblea. Ciò mette in pericolo la credibilità dell'istituzione». Lo ha affermato il segretario provinciale del Pci di Napoli, Berardo Impegno, presentando, nel corso di una conferenza stampa, un dossier elaborato dal gruppo provinciale comunista. In particolare, i consiglieri del Pci denunciano il fatto che la quasi totalità delle delibere, per centinaia di miliardi, sono state incentrate sulla trattativa privata. Le imprese favorite – ha precisato il capogruppo Giovanni Olivetta – sono sempre le stesse.

Impegno ha poi ricordato che la situazione politica è precaria in tutte le istituzioni della Campania: «La nuova giunta regionale è nata con il voto determinante del democristiano Armando De Rosa, che è in libertà provvisoria, e quella provinciale con il voto determinante del socialista Bertone, rinviato a giudizio per peculato. Al Comune di Napoli il sindaco Lezzi annuncia continuamente che si vuole dimettere, ma non consente alcun chiarimento politico. Porteremo il dossier – ha concluso Impegno – anche all'attenzione della magistratura, e nei prossimi giorni andrò con l'onorevole Geremicca alla Procura generale della Repubblica per denunciare episodi sconcertanti di clientelismo che riguardano il mercato del lavoro».

De Mita apre a Craxi sui temi della riforma delle istituzioni «Potrebbe essere una soluzione se i partiti non trovano accordo»

Tenterà di rifare il pentapartito ma Dc e Psi da soli potrebbero già «raggiungere la maggioranza» La polemica contro il polo laico

«Referendum? Si può vedere...»

Un inatteso «sì» al referendum propositivo. Un bel po' di strali contro il «polo laico». L'obiettivo dichiarato di un nuovo pentapartito, facendo notare – però – che Dc e Psi hanno «forze tali da raggiungere la maggioranza». Ciriaco De Mita se ne va in tv e spiega com'è che tenterà di convincere Craxi a mostrargli disco verde. Apertura e grande prudenza. Proprio come aveva raccontato la sera prima ai giovani dc...

FEDERICO GEREMICCA

Ciriaco De Mita; (in basso da sinistra) Arnaldo Forlani, Claudio Martelli

ROMA. Le mani in tasca, in piedi sullo sfondo nero del palcoscenico dell'«Eliseo», Ciriaco De Mita parla alla platea di ragazzi del movimento giovanile dc. È mercoledì sera, molto tardi. Fino ad ora ha discettato a lungo delle «sconvolgenti novità» che arrivano dall'Est. Sulla crisi, sul governo e sul voto europeo, nemmeno una parola. Chiudendo il discorso, spiega perché: «Nei comizi discreti che sto facendo – comizi tranquilli, senza parole fuori posto – vado ripetendo qual è la mia opinione: in questi giorni finali non serve raccogliere le polemiche. Come sempre, ci sono grandi sgomitate prima del traguardo. Noi, tenendo le mani ben ferme sul manubrio, guardando solo il traguardo, arriveremo prima. E con una Dc più forte, ritrovare la solidarietà per un nuovo governo sarà più facile...».

Ed eccola qui, allora, la ricetta di Ciriaco De Mita. Una ricetta che pare la copia di quella indicata da Forlani: acqua sul fuoco delle polemiche socialiste e soprattutto più voti per la Dc. Ieri, invitato negli studi Rai per chiudere la serie delle tribune elettorali europee, De Mita ha aggiunto a questa lista un'altra medicina: concessioni a piene mani alle richieste del Psi. E se non si è capito male, pur di riuscire a varare un governo è pronto a discutere delle due questioni che più paiono stare a cuore allo sfuggente alleato socialista: il referendum propositivo e la struttura dell'ipotetico De Mita-bis.

Per spostamenti impercettibili, dicendo e non dicendo, il presidente incaricato si sta avvicinando sempre più alla nuova trincea craxiana: quella secondo la quale la formula del nuovo governo è tutta da decidere, e che non è affatto scontato che quel che nascerà (se nascerà...) sarà l'ennesimo pentapartito. Sì, ha spiegato De Mita: per la Dc «la maggioranza deve essere basata sulla solidarietà fra i cinque partiti». Ma a tale affermazione ne ha fatto seguire altre tre, che quasi annullano la considerazione di partenza. La prima è che «il pentapartito, se non configura un'alleanza politica, è una cosa inutile». La seconda è che «l'accordo fra Dc e Psi ha un concorso di forze tali da raggiungere la maggioranza». La terza riguarda il polo laico: «Se c'è un disegno politico dovremo capire qual è il disegno», perché – ha polemizzato – «le posizioni dei tre partiti sono notevolmente divaricate quasi su tutto, tranne che sull'intenzione di recuperare qualche voto in più».

Deve aver fatto piacere, a Craxi, ascoltare tutto ciò. Ma ancor più soddisfazione avrà tratto dalla nuova linea demitiana in materia di referendum propositivo. «È la mia opinione personale, non quella della Dc», ha premesso il presidente incaricato: ma la sua opinione, ora, è che si tratta di un'idea non proprio da buttare. Certo, di fronte a un problema come quello del rinnovamento delle istituzioni, la soluzione da trovare «è sempre politica». «Non esiste una soluzione basata sull'ingegneria», ha aggiunto: ma «non escludo il ricorso al referendum propositivo per le questioni istituzionali, ma questo solo nel caso in cui le forze politiche non trovino un accordo: è una soluzione alternativa all'accordo tra i partiti, non può quindi esserne una conseguenza». De Mita si dice contrario, invece, a ogni ipotesi presidenzialista: «Non ho mai espresso una opinione favorevole all'elezione diretta del capo dello Stato, ho solo detto che chi la ipotizza non ipotizza una soluzione antidemocratica». Comunque, ha concluso, oggi «si scontrano due proposte»: elezione diretta del capo dello Stato e modifica delle leggi elettorali. Per decidere quale via imboccare sarebbe opportuno andare ad «una fase costituente».

Grande prudenza, dunque, e aperture a ripetizione sotto il fuoco della pressione socialista. De Mita spera che tutto ciò possa bastare a recuperare il Psi ad un rapporto più sereno: ed è lungo questa linea che – dopo il voto europeo – muoverà i primi passi. Ieri, dopo aver incontrato il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, ha reso noto il calendario del primo giro di consultazioni: comincerà martedì pomeriggio e finirà giovedì mattina, quando incontrerà Psi, Pci e Dc. Sull'esito del tentativo nutre egli stesso forti dubbi: ed è per questo, ha spiegato, che inizialmente aveva rifiutato il reincarico: «Quando il presidente della Repubblica mi disse che mi avrebbe dato l'incarico, io gli ho detto di no. Mi pareva, e in un certo senso mi pare, che le condizioni per consolidare una maggioranza non fossero tutte presenti. Poi ho accettato perché il segretario del mio partito mi ha detto una cosa semplice e giusta: quando siamo chiamati bisogna rispondere, sia se le condizioni sono semplici, sia se sono difficili».

E De Mita, dunque, «ha risposto». Ed ora? Ora a Craxi e a mezza Dc fa sapere due cose. La prima è che non pensa «a fare un governo a tutti i costi, ma piuttosto di concorrere ad un chiarimento per vedere se esistono le condizioni per fare un governo». La seconda è che «il problema è dar vita ad un governo che duri l'intera legislatura. Le persone sono intlevanti, quel che conta è il risultato politico. Nella mia vita ho avuto una sola ambizione vera: far fare agli altri quello che penso io, non farlo personalmente. Se l'obiettivo politico coincide, non ci sarà mai un problema di persone». Insomma, un De Mita alla camomilla. Son già pronto a farmi da parte, fa sapere. E allora non resta che stare a vedere.

Un articolo di padre De Rosa sulla «Civiltà cattolica»

I gesuiti: «Dal Psi rischi di bonapartismo»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con il titolo «Il Psi punta alla seconda Repubblica?» padre Giuseppe De Rosa esprime su *Civiltà cattolica*, di prossima pubblicazione, «le più ampie riserve sul referendum propositivo prospettato dai socialisti per i pericoli di bonapartismo e di plebiscitarismo che esso potrebbe comportare». Esso, infatti, «potrebbe servire da grimaldello per superare l'opposizione del Parlamento ad un cambiamento della Costituzione in senso presidenzialista per l'avvento di una democrazia diretta e plebiscitaria».

Il problema, già dibattuto tra le forze politiche, viene affrontato, forse, per la prima volta in modo così aperto da mettere in evidenza tutti i risvolti di un disegno politico che Craxi persegue secondo una logica che si è data e che è «contro la Dc e contro il Pci cercando di logorarne il prestigio politico e la forza elettorale». Craxi teme, secondo la rivista dei gesuiti, che «la Dc e il Pci si alleino in funzione antisocialista, donde l'irritazione con cui vede il caso Palermo ed altri casi simili, che sarebbero la prefigurazione di tale alleanza, e l'avversione per la riforma elettorale proposta dalla Dc e accettata dal Pci», che, a giudizio socialista, potrebbe riproporre «il bipolarismo». Lo stesso atteggiamento «denigratorio» verso il governo De Mita che ha fatto entrare in crisi rientra in questa logica. Craxi «cerca di squalificare la Dc e i governi da essa presieduti accusandoli di inefficienza» facendo dimenticare che il governo da lui presieduto «è durato a lungo ed è stato efficiente perché la Dc lo ha lealmente sostenuto e Forlani, come vicepresidente del Consiglio, si è strenuamente battuto per fargli superare le difficoltà». Un segnale, quindi, lanciato alla Dc e allo stesso «polo laico» perché non faccia il gioco di Craxi.

Ma il vero obiettivo del saggio di padre De Rosa è di dimostrare, alla luce di quanto è emerso dal congresso socialista di Milano, che se passassero «le due riforme proposte dal Psi – referendum popolare propositivo ed elezione, da parte del popolo, del presidente della Repubblica e capo dell'esecutivo – finirebbero per relativizzare la funzione del Parlamento». Oggi, secondo l'ordinamento costituzionale vigente, «il potere supremo risiede nel Parlamento, il quale elegge il presidente della Repubblica e dà la fiducia al governo, nominato dal capo dello Stato». Con la riforma costituzionale proposta da Craxi, il Parlamento «vedrebbe ridimensionato il proprio ruolo nei confronti del governo a vantaggio del presidente eletto dal popolo». Insomma, passeremmo da una democrazia parlamentare a «una democrazia diretta e plebiscitaria». Si tratterebbe di «un cambiamento radicale della nostra Costituzione e, quindi, la nascita della seconda Repubblica» e tutto avverrebbe attraverso il referendum propositivo.

La rivista ammonisce che quando i referendum propositivi (si ricorda che la Costituzione prevede solo referendum abrogativi di leggi) avvengono «in momenti di particolare turbamento delle coscienze e di collera popolare sono portatori di gravi pericoli». Si ricorda, a tale proposito, che se un referendum fosse stato proposto al tempo del terrorismo avremmo oggi la legge sulla pena di morte, anche perché le emozioni possono essere manipolate con l'uso dei mass media. La rivista, quindi, esprime il suo «no» ad un disegno «troppo pericoloso».

Cina

Digiunano le donne pci a Roma

ROMA. Un anello dopo l'altro. La catena della solidarietà con gli studenti cinesi, vittime del regime di Deng, si allunga ogni giorno. Oggi e domani le donne comuniste romane sosterranno uno sciopero della fame per chiedere al governo la sospensione delle forniture militari e dei rapporti economici con Pechino. Dalle 9 di questa mattina fino alle 24 di domani, le donne del Pci si alterneranno nel digiuno, dando vita a due manifestazioni in piazza Colonna. Tra le altre hanno aderito all'iniziativa le consigliere comunali Daniela Valentini, Franca Prisco, Maria Coscia e la parlamentare Leda Colombini. Un gesto simbolico, preceduto da analoghe iniziative in altre parti di Italia ed accompagnato dalla raccolta di firme promossa dalle parlamentari del Pci, in calce ad un appello da consegnare al ministro degli Esteri Giulio Andreotti e all'ambasciatore cinese in Italia.

Stasera a Bologna in piazza Santo Stefano, in occasione della chiusura della campagna elettorale la Fgci organizza un «meeting per la libertà» per solidarietà con il popolo cinese. Partecipano tra gli altri il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, e il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni.

Craxi sempre polemico con Cossiga. Ma sull'ipotesi presidenziale...

Forlani ora frena: «Non ci serve seguire il modello sudamericano»

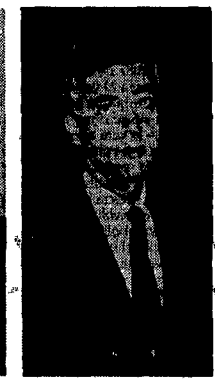
Craxi ci ripensa e, il giorno dopo il monito di Cossiga, insiste nella polemica con il Quirinale: «Anche l'ultimo dei cittadini ha il diritto di giudicare il comportamento del primo dei cittadini». Sulla strada di un «bicolore» Dc-Psi spunta l'ostacolo del presidenzialismo. Forlani dice: «Non abbiamo bisogno di uomini che pensano per tutti e decidono per tutti».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si era impegnato a «non insistere», sia pure «per il momento», nella polemica con il Quirinale. E invece Bettino Craxi insiste e persiste, forse perché il monito lanciato da Francesco Cossiga a salvaguardia del ruolo e delle prerogative della più alta carica dello Stato («Di questo passo si può persino sostenere che il presidente della Repubblica non è il presidente della Repubblica») ha colpito nel segno. «Nella nostra libera Repubblica – dice il segretario del Psi il giorno dopo – anche l'ultimo dei cittadini ha il diritto di giudicare il comportamento del primo dei cittadini, e nessuno ha ancora stabilito che lo deve fare a bassa voce e di nascosto». Ma qui si fermano i toni giustificazionisti. Subito Craxi aggiunge che «ci sono momenti in cui uno o più leader politici, esprimendo una posizione, rappresentano l'opinione di una frazione parlamentare o addirittura di una maggioranza parlamentare». In altri termini, si accusa nuovamente il capo dello Stato di aver «interferito» sull'accordo privato con Arnaldo Forlani per un congelamento della crisi fino al voto europeo, che in quanto stretto tra i segretari dei due maggiori partiti della coalizione di governo avrebbe dovuto assumere una valenza pubblica e cogente. Non si predica forse in ogni comizio che Dc e Psi da soli sono già maggioranza? Ma per Franco Piro, vicepresidente dei deputati socialisti, «la continuazione del congresso dc arriva a lambire il Quirinale costretto a scelte che oggettivamente interferiscono con la campagna elettorale». Mentre Lelio Lagorio attribuisce al presidente del Consiglio di aver minacciato «o De Mita o la crisi» per lanciare il sospetto che «qualcuno», cioè Cossiga, si sia «spaventato». Il Psi si caccia, così, quantomeno in una flagrante contraddizione: se pure c'era l'accordo con Forlani ma il segretario dc non esprimeva la posizione di tutto lo scudocrociato, la pretesa che il capo dello Stato non prendesse alcuna decisione corrispondeva unicamente a un interesse privato o – per usare la terminologia craxiana – di «frazione».

Dalla *querelle* istituzionale, comunque, Forlani si defila: «Il presidente della Repubblica – ripete – ha assunto una decisione con autonoma responsabilità e, una volta intervenuta, credo debba essere rispettata». Un atteggiamento alla Ponzio Pilato che non convince altri dc. Leopoldo Elia denuncia che si avanzano critiche «in termini non sempre corretti». Nicola Mancino rileva che anche le istituzioni sono spinte «al massimo della librillazione». Replica direttamente al Psi di un dirigente vicino a De Mita come Angelo Sanza: «Consideriamo il reincarico – afferma – non un'interferenza bensì una scelta logica, rispettosa della indicazione unanime del partito di maggioranza relativa».

Ma l'unità della Dc attorno a De Mita terrà anche dopo i risultati elettorali, sopratutto se Craxi dovesse alzare il tiro? Già il leader socialista raddoppia: «Ci penseremo 4, anzi 8 volte se necessario». Forlani giura di «puntare» alla riuscita dell'attuale inquilino di palazzo Chigi, ma non si spende più di tanto: «C'è un presidente incaricato – dice – che adesso lavorerà, ha il nostro appoggio e mi auguro che il suo tentativo riesca». In una situazione, però, che lo stesso segretario dc definisce «ingarbugliata» a causa di «spinte trasversali». Quali spinte e da parte di chi? Nomi Forlani non ne fa, ma un accenno di comprensione alle posizioni assunte dal Psi rende evidente che addebita ai partiti laici e ai socialdemocratici «reazioni e polemiche che finiscono per assecondare oggettivamente le spinte dissociative che vengono dalle opposizioni e dall'esterno». Sembra quasi un controcanto al Claudio Martelli che, dopo aver descritto il rapporto con i laici «impannellati» come un «caso di incompatibilità, di "crudeltà mentale" come è d'uso nei divorzi americani», prefigura un bicolore Dc-Psi. Dunque, anche la Dc si prepara a scaricare gli alleati minori? «Non voglio contribuire – risponde Forlani – a ingarbugliare la situazione. Se prevedessi altre soluzioni accrescerei le difficoltà». Però non le esclude, osservano i giornalisti. E lui: «Niente si può escludere».



L'attacco a laici e socialdemocratici è, nella penultima giornata di campagna elettorale, l'unico elemento unificante tra Forlani e Craxi, tra De Mita e Martelli. Tanta sintonia non è casuale per Giorgio La Malfa: «Facciano pure l'intesa a due, ma – dice irritato – non cerchino alibi. i repubblicani non appartengono ad alcun schieramento "trasversale" che miri all'ingarbugliamento e all'ingovernabilità». Pure per il socialdemocratico Antonio Cariglia «un bicolore si va configurando come spartizione del potere ad ogni livello della vita istituzionale». E il liberale Paolo Battistuzzi sospetta «un progetto che vorrebbe coinvolgere i vari livelli istituzionali della Repubblica».

Ma al possibile patto Dc-Psi non mancano le note stridule. Come il secco alt di Forlani all'ipotesi socialista di una Repubblica presidenziale: «Lo stravolgimento del sistema – dice – non è auspicabile. Noi vogliamo andare verso l'Europa, non in Africa, in Jugoslavia e neanche verso il Sud America. Non abbiamo bisogno di uomini che pensano per tutti e decidono per tutti». Pure Andreotti taglia corto: «Non vi sono le condizioni per passare alla seconda Repubblica». È malizia mettere in contrapposizione queste sortite con l'improvvisa disponibilità di De Mita al referendum sull'elezione diretta del capo dello Stato?

Un patto per l'ambiente

Aderiscono 25 candidati tra cui Achille Occhetto

ROMA. Venticinque candidati alle elezioni europee hanno sottoscritto il «patto di impegno ambientale» presentato nei giorni scorsi a Roma dall'associazione «Ambiente e lavoro». Tra i firmatari figurano il segretario del Pci Achille Occhetto, Enzo Bettiza (Psi), Mario Didò (Psi), Maria Magnani Noya (Psi), Giri Pelikan (Psi), Gianfranco Amendola (verdi), Alfredo Biondi (Pli), Elio Veltri (Dp) e Franco Corleone (verdi arcobaleno). Il «patto» impegna gli eletti, tra l'altro, a sostenere la creazione di un «istituto europeo», che assegni il marchio «Europa-ambiente» ai prodotti immessi sul mercato europeo dopo una valutazione ambientale di tecnologie e prodotti. Tra gli obiettivi dell'associazione «ambiente e lavoro» ci sono inoltre la riduzione entro dieci anni del 25 per cento delle immissioni in atmosfera di anidride carbonica e di ossidi di carbonio e la riduzione, entro 10 anni, di almeno il 50 per cento delle sostanze chimiche utilizzate in agricoltura.

Stromboli

Gli abitanti non votano per protesta

LIPARI. In vista delle elezioni europee di domenica, gli abitanti di Ginostra, la piccolissima frazione dell'isola di Stromboli, priva di uno scalo portuale per lo sbarco di passeggeri e merci dagli aliscafi, hanno inscenato una protesta. Tutti e ventisei gli elettori della frazione hanno rimandato le schede elettorali al prefetto di Messina e domenica non si recheranno alle urne. «Siamo completamente abbandonati, dimenticati dal mondo – hanno scritto gli abitanti al prefetto Vincenzo Maiello –, che senso ha andare a votare per l'Europa, quando noi viviamo in condizioni da Terzo mondo? Da gennaio non si raccolgono i rifiuti solidi urbani perché l'amministrazione di Lipari non ha ancora stipulato il contratto con la ditta appaltatrice. La situazione igienico-sanitaria è al limite della decenza».

Continuano gli insulti al candidato del Pci

Duverger al Psi: «Stravolgete la verità per calcoli elettorali»

ROMA. Attaccare Maurice Duverger è diventato ormai lo sport preferito dei socialisti italiani. Per Craxi «ci vuole molta dabbenaggine per mettersi come fiore all'occhiello questo signore che in Francia non ha mai ricoperto canche pubbliche a causa di alcuni suoi discussi trascorsi». Si tratta, aggiunge il segretario del Psi, del frutto di «una cieca avversione contro i socialisti».

Il rabbino capo Laras sull'«Avanti!» di oggi sostiene che la candidatura del politologo francese è «sconcertante», «inopportuna» e «soprattutto più offensiva verso tutti coloro che in quei terribili anni ebbero a subire oltraggio e morte». Per Laras il «sostegno morale fornito da Duverger alle misure liberticide di Vichy» non può non «richiamare alla memoria inquietanti immagini di terrore e di viltà». E chiude sostenendo che i tentativi di difesa di Duverger «aumentano lo squallore» della vicenda. Subito dopo è arrivato l'Intini quotidiano il quale si prende la briga di smentire per conto dell'Eliseo (non si sa bene a che titolo è per caso portavoce anche della Presidenza della Repubblica francese?) il fatto che Maurice Duverger sia consigliere e amico di Mitterrand. «Abbiamo posto ai collaboraton del presidente il quesito e loro ci hanno risposto – spiega Intini – che Duverger non è né l'uno né l'altro». E allora «siamo di fronte ad una mistificazione», visto che il politologo usa la candidatura «offertagli con grande leggerezza dal Pci per una campagna elettorale di netto e provocatorio stampo antisocialista». Per finire, la dichiarazione del presidente della federazione internazionale della resistenza Arialdo Banfi (socialista) il quale dice che durante la guerra di liberazione «un intellettuale non poteva nascondersi dietro i distinguo». «E Duverger – conclude – fu di fatto un uomo del nazirazzismo».

Una campagna così violenta ha costretto lo stesso Duverger a scendere in campo per ricordare, con pacatezza, quel suo articolo del '41, «utilizzato per troppo tempo per disonorarmi tant'è che ogni volta ho sporto querela ottenendo sempre dai tribunali la condanna di chi utilizzava tale articolo per un'azione di diffamazione». «Non costituiva altro – spiega Duverger citando una sentenza della Corte d'Appello di Parigi del 1968 – che uno studio giuridico critico e tecnico della legge razziale allora in vigore e non rivela in alcun modo una presa di posizione favorevole a quelle misure». Uno studio il cui obbiettivo era quello di favorire una interpretazione così restrittiva di tale legge da renderla praticamente inapplicabile. Duverger ricorda anche che in Francia ha ottimi rapporti di amicizia e collaborazione con le comunità, gli istituti e le personalità del mondo ebraico, tra cui il presidente dell'assemblea nazionale Laurent Fabius «il quale mi ha chiesto, quando già era noto che ero candidato indipendente nelle liste del Pci, di far parte del comitato di sostegno della lista del partito socialista francese». Forse è proprio questo fatto, dice Piero Fassino, che «non fa piacere al Psi». Per Fassino «il Psi ha perso il necessario equilibrio e senso di responsabilità, sollevando una polemica personale inaccettabile».

ISTITUTO TOGLIATTI - FGCI

Seminario Fgci

rivolto ai dirigenti dei comitati territoriali e delle strutture federate

FRATTOCCHIE, 23 giugno - 8 luglio 1989

Saranno affrontate le seguenti tematiche:

«Dopoguerra e anni 60», «Anni 70 e anni 80», «I movimenti dei giovani e la riforma della politica», «La Fgci da Napoli ad oggi», «Gramsci», «La questione meridionale», «La guerra fredda», «L'interdipendenza», «Elementi di storia del movimento delle donne», «Differenza sessuale», «La Costituzione italiana», «Le riforme istituzionali», «Togliatti», «Il nuovo corso del Pci», «La contraddizione capitale/lavoro», «Il neoliberismo», «Berlinguer», «La questione cattolica».

Durante il seminario sarà organizzata la proiezione di un ciclo di film sul tema: «Razzismo, razzismi».

Saranno organizzati quattro gruppi di lavoro che dovranno portare avanti una riflessione tematica sulle quattro parole chiave che la Fgci ha individuato al Congresso di Bologna (differenza, non violenza, libertà solidale, liberazione del tempo) e costruire quattro mostre su questi valori.

Unità Socio Sanitaria Locale n. 76

ROZZANO (Milano)

Associazione dei Comuni di Basiglio, Binasco, Casarile, Lacchiarella, Locate Triulzi, Noviglio, Opera, Pieve Emanuele, Rozzano, Vernate, Zibido S. Giacomo

Istituzione Albo ditte per il disinquinamento ambientale

La Ussl n 76 di Rozzano viene sovente interpellata dai Comuni presenti sul territorio (e anche da enti pubblici, aziende, privati cittadini) in occasione di fenomeni di inquinamento, perché segnali i nominativi di ditte specializzate nel disinquinamento.

Al fine di consentire la migliore evasione di tali richieste, si ritiene opportuna la predisposizione di un Albo delle ditte operanti sul territorio della Ussl n. 76, specializzate nel disinquinamento. A tale fine, le ditte interessate sono invitate a segnalare la propria disponibilità a questa Ussl per l'inserimento nel predetto Albo precisando quanto segue:

1) settore o settori di specializzazione (acqua, aria, suolo);
2) autorizzazioni regionali possedute (allegandone copia);
3) attrezzature tecniche in dotazione (macchinari, materiali d'uso ecc.);
4) nominativi e qualifiche del responsabile tecnico e del responsabile amministrativo;
5) ulteriori informazioni ritenute utili.

Le comunicazioni di cui sopra dovranno pervenire alla Ussl n. 76, via delle Magnolie, 20089 Rozzano - entro e non oltre il 14 luglio 1989.

Si precisa che l'inserimento nell'Albo di cui trattasi non è vincolante in alcun modo né per le ditte né per questa Ussl.

Rozzano, giugno 1989

IL PRESIDENTE Gianni Cicognani